Quotidiano / Anno XLVI / N. 92 (Sped abb post gruppo 1/70)

Venerdì 4 aprile 1969 / L. 60 ★

Le ragazze della Vittadello-Montedison hanno vinto

A pagina 4

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

No alla sentenza dal « carcere dorato »

Sofia Bassi Celorio, quando nel « carcere dorato » dove si trova dal gennaio del '68 sotto l'accusa di avere ucciso a colpi di pistola il genero Cesare D'Acquarone, ha ricevuto il cancelliere che le comunicava la sentenza di condanna a undici anni di reclusione, ha detto orgogliosamente di non accettare il giudizio. « Se ritengono che sia colpevole — ha soggiunto — dovevano condannarmi a morte. Se credono alla mia innocenza dovevano rimettermi in libertà. Non accetto vie di mezzo ». La miliardaria di Acapulco era in pantaloni rossi e camicetta bianca e stava dipingendo nella cella fornita di aria condizionata e televisione. I suoi legali e i rappresentanti della pubblica accusa hanno presentato ricorso contro la sentenza. Sofia Bassi, a conclusione del processo, ha ricevuto la figlia, la bella vedova del conte D'Acquarone, che ha tentato di consolarla.

A PAGINA 5

A Trapani

Incriminato il vice prefetto: sottrasse il denaro ai terremotati

Dalla nostra redazione

PALERMO, 3

Il vice prefetto di Trapani, Pietro Salvo, sarà sottoposto a procedimento istruttorio essendogli stato addebitato il reato di peculato per distrazione. La vicenda è per ora coperta dal rigore del segreto istruttorio, ma sembra quasi sicuro che il vice prefetto sarà perseguito quale responsabile della distrazione di considerevoli cifre che, invece di essere distribuite fra i sinistrati del terremoto dell'anno scorso, finirono nelle tasche di altre persone.

L'inchiesta del Procuratore della Repubblica di Trapani, Carlo Alberto Maliza, prese l'avvio all'inizio dell'autunno '68 quando cominciarono ad arrivare alcune segnalazioni in cui si rivelava come parte degli aiuti inviati ai terremotati non fossero mai giunti a destinazione. Furono iniziate allora le indagini, il termine delle quali Pietro Salvo è stato riconosciuto come unico responsabile di queste illecite operazioni.

Negli ambienti vicini al ministero degli Interni viene comunque data per scontata la notizia che il Salvo — distaccato da Roma a Trapani proprio in occasione del terremoto e in questi giorni in procinto di far ritorno alla propria sede — sarà presto sospeso dal grado e privato dello stipendio in virtù di un decreto ministeriale. Corre pure voce che l'incriminazione del vice prefetto avrà presto un seguito tra personaggi molto noti in tutta la provincia trapanese.

a. l.

A vent'anni dalla firma del patto atlantico

SUPERARE I BLOCCHI

RICORRE OGGI il ventesimo anniversario della creazione del patto atlantico. E' quindi tempo di fare un bilancio, soprattutto per quanto riguarda due problemi che a noi sembrano essenziali: quello della pace in Europa e quello degli interessi nazionali dell'Italia.

Nessuno può contestare che il patto atlantico non ha contribuito a risolvere nessuno dei problemi che costituiscono una permanente minaccia alla pace e alla sicurezza del nostro continente: non è riuscito a risolvere il problema tedesco né a contenere le spinte dei circoli revanscisti presenti nella Repubblica federale. Per quanto riguarda poi gli interessi dell'Italia, venti anni di patto atlantico hanno fatto del nostro un paese privo di una reale autonomia e indipendenza. In nome della fedeltà atlantica, infatti, l'economia, la politica, la stessa vita democratica del nostro Paese, sono state subordinate agli interessi stranieri. Il capitale americano è penetrato ormai nei settori chiave della nostra economia, si sono creati all'interno dell'apparato statale « corpi separati » sottratti al controllo del Parlamento e direttamente dipendenti dai comandi militari americani; la nostra politica estera, infine, è stata subordinata alla politica del maggiore alleato anche su problemi come quello del Vietnam su cui la grande maggioranza del popolo italiano richiedeva e richiede un'autonoma iniziativa di pace.

Ancora oggi, del resto, la NATO ci vincola nel Mediterraneo in una forza aerea navale integrata a fianco della Grecia dei colonnelli in una situazione di grave tensione, suscettibile di drammatici sviluppi nei quali abbiamo rischiato e rischiamo ancora di venire coinvolti.

SI TRATTA di fatti inoppugnabili che nessuno può contestare e che pongono il problema dell'uscita dell'Italia dalla NATO come un problema reale, di fronte al quale si misura la aderenza di tutte le forze democratiche agli interessi nazionali. Quando, come sta avvenendo in questi giorni, le masse popolari, in gran di manifestazioni, chiedono l'uscita dell'Italia dalla NATO, non lanciano uno slogan propagandistico, ma pongono il problema della piena riconquista dell'autonomia e dell'indipendenza nazionale.

Questo è il punto da cui bisogna partire e che non può essere eluso con lo specioso argomento che l'Italia sarebbe più sicura rimanendo nella NATO. L'Italia può essere realmente sicura solo in un sistema di sicurezza europea basato sul disarmo e soprattutto sul disarmo nucleare, sul ritiro di tutte le truppe e di tutte le basi straniere, in particolare atomiche e missilistiche, sul superamento dei blocchi.

E' chiaro, perciò, che noi siamo perfettamente coscienti che il problema dell'uscita dell'Italia dalla NATO, va inquadrato in un contesto europeo e internazionale; come è chiaro che siamo contro ogni isolamento nazionalistico come quello gollista, basato sulla *force de frappe* e quindi volto ad incrementare la proliferazione delle armi nucleari. Quando chiediamo la neutralità attiva dell'Italia non chiediamo che il nostro Paese rimanga isolato nell'azione per fare avanzare una politica di sicurezza europea, al contrario riteniamo che in questa direzione siano augurabili contatti e anche iniziative politiche comuni con altri paesi europei e in particolare con i paesi non nucleari.

La nostra posizione è quindi quella di lavorare per mettere in moto un processo che rompa la spirale del riarmo e del riarmo atomico, e che apra la strada, sulla base dei principi della pacifica coesistenza, cioè del pieno rispetto della autonomia e della non ingerenza negli affari interni dei singoli Stati quale che sia il loro regime sociale, all'autonomo contributo di ogni paese per una convivenza ed una collaborazione pacifica tra tutti i popoli, risolvendo in questo clima e con questi metodi le questioni controverse.

E' PER QUESTO che abbiamo considerato la risoluzione di Budapest, dei paesi del Patto di Varsavia, come un contributo per costruire questi nuovi rapporti nella prospettiva del superamento dei blocchi e della costruzione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa. Certo, questo richiede atti concreti, richiede il ritiro di tutte le truppe e le basi straniere dai paesi europei dell'Ovest e dell'Est ed il ripristino della piena indipendenza e sovranità di tutti gli Stati.

Quello che chiediamo quindi a venti anni dalla firma del patto atlantico è una inversione di tendenza della politica estera italiana, che rompa i legami politici e militari con i paesi fascisti, che riconosca la nuova realtà dell'Europa segnata dai confini usciti dalla seconda guerra mondiale e dall'esistenza della RDT, e che getti, anche attraverso il riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam del Nord, della Cina popolare, della Repubblica popolare di Corea, un ponte verso la parte del mondo attanagliata dal sottosviluppo e dalla fame, condizione essenziale per una reale coesistenza ed una vera pace.

Su questa linea opereremo per sviluppare un forte movimento popolare e un ampio schieramento di forze politiche.

Carlo Galluzzi

LA SITUAZIONE IN CECOSLOVACCHIA DOPO GLI INCIDENTI DEI GIORNI SCORSI

UN APPELLO DI DUBCEK

Parlando alla TV il segretario del PCC invita la popolazione alla calma perché il paese non debba più trovarsi « dove si è trovato alla fine di agosto » - « Il tempo a nostra disposizione non è illimitato » Riconferma della linea del gennaio 1968 e delle impostazioni del CC dello scorso novembre

Dal nostro corrispondente PRAGA, 3

Il primo segretario del PCC, Alexander Dubcek, ha rivolto questa sera un drammatico appello ai cecoslovacchi attraverso la radio e la televisione, illustrando i gravi motivi che hanno indotto il Presidium del partito ad adottare la dichiarazione pubblicata dalla stampa di stamane e condannando gli eccessi antisovietici alle manifestazioni del 28 marzo. Dubcek ha invitato la popolazione alla calma, affermando che il tempo a disposizione « per il consolidamento della situazione non è illimitato ». Ha aggiunto che « a causa degli avvenimenti dell'ultima settimana ci siamo trovati di nuovo di fronte a un fatale crocevia ». Dubcek ha poi affermato: « Non possiamo nasconderci che durante questi fatti sono stati pronunciati gravi slogan antisovietici, antisocialisti e anticomunisti. Possiamo leggere sul *Rude Pravo* della inquietudine che questi fatti hanno causato nell'URSS.

PRAGA — Il segretario del PCC Dubcek mentre pronuncia il suo appello dagli studi della TV cecoslovacca.

E' innegabile che quanto è avvenuto la sera del 28 marzo non è solo causa di giustificate proteste diplomatiche ma ha anche influenzato, in modo fortemente negativo, il processo di normalizzazione nel paese e nelle relazioni con i vicini paesi socialisti e in modo particolare con l'URSS ». « Senza una completa normalizzazione — ha soggiunto Dubcek — non possiamo creare le condizioni che ci permettono di concentrarci nel lavoro pratico, che ci è tanto necessario ».

« Dopo agosto — ha continuato Dubcek — abbiamo chiesto la vostra fiducia per raggiungere una soluzione attraverso trattative e accordi. Abbiamo ricevuto la vostra fiducia e abbiamo approvato la risoluzione di novembre, che ha l'appoggio della stragrande maggioranza della popolazione. Ma la concentrazione delle forze per la pratica realizzazione di questi obbiettivi basilari viene bloccata ogni due mesi circa dalla opposizione che opera contro il corso che io considero essere l'unico possibile: la graduale applicazione dei principi di gennaio ».

E' una cosa grave — ha detto il primo segretario del PCC — che per questi fatti noi dovremo pagare un alto prezzo politico sotto forma di rinvio della positiva soluzione dei principali e urgenti problemi. E' tuttavia necessario considerare con piena responsabilità ciò che è avvenuto e trarne le conclusioni. E' un fatto che qui sono esistite ed esistono forze, stati d'animo e tendenze antisovietiche e antisocialiste che vengono alla luce in una atmosfera turbata e portano a degli atti avventuristici ed illegali. L'antisovietismo come piattaforma, apre lo spazio per l'anticomunismo ed è in diretta contraddizione con la democrazia socialista che noi vogliamo ».

Dubcek ha poi proseguito affermando che « se queste tendenze dovessero ulteriormente accentuarsi porterebbero inevitabilmente ad un sovvertimento politico ed economico ». A questo proposito egli ha ricordato la difficile situazione attuale della Cecoslovacchia ed ha annunciato che il governo « sarà costretto ad adottare decise ed anche impopolari misure economiche per risolverla ».

Il segretario del PCC si è poi rivolto ai cittadini della repubblica con un accorato appello alla calma e alla disciplina, chiedendo alla nazione l'appoggio per quelle misure pratiche che « è necessario prendere nell'attuale eccezionale situazione ».

Egli ha poi sottolineato che il PCC e quella forza che ha « come compito e dovere di fare tutto il possibile per far fronte alla complicata situazione e proseguire nell'adempimento della sua missione storica » ed ha confermato la « ferma decisione di proseguire sulla linea della politica di dopo gennaio che trae spunto particolarmente dalla risoluzione di novembre del CC, la quale stabilisce i compiti basilari dello sviluppo del socialismo in Cecoslovacchia ».

« Il periodo che abbiamo di fronte a noi per il consolidamento — ha detto a questo punto Dubcek — non è illimitato e a causa degli avvenimenti dell'ultima settimana ci siamo trovati

Silvano Goruppi

(Segue in ultima pagina)

Importante deposizione al processo per i fatti della Bussola

«I poliziotti spararono»

Li videro altri due giovani

La testimonianza di Cipriano Cipriani — Accompagnò con la sua auto Soriano Ceccanti — I soccorritori del ferito gli dissero che gli agenti avevano usato le pistole

Dal nostro inviato

LUCCA, 3

I due giovani che accompagnarono Soriano Ceccanti dal medico dopo il ferimento videro la polizia sparare. Questo particolare è stato rivelato ieri in aula, dall'automobilista che trasportò il giovane studente fino alla stazione di taxi di Viareggio, da dove il Ceccanti fu, poi, portato presso un medico, a Pisa.

Cipriano Cipriani, questo è il nome del teste, così ha raccontato gli avvenimenti di quella notte: « Mi trovavo a passare verso le 23,40 vicino alla *Bussola* a bordo della mia auto. C'erano molte macchine ferme e si era formato un ingorgo. Vedendo che non potevo passare, ho cercato di invertire il senso di marcia per tornare indietro, in direzione di Viareggio. Proprio mentre mi accingevo a ripartire, due giovani a piedi, che sostenevano un terzo ragazzo col capo ciondoloni, si sono avvicinati e, aprendo la portiera di destra della mia auto, hanno detto: "Presto, c'è un ferito. Portiamolo da un dottore". Ho risposto che, essendo di Pietrasanta, lì a Viareggio, non conoscevo medici e che era meglio trasportarlo all'ospedale. Loro, invece, mi hanno detto che allora li accompagnassi alla stazione dei taxi. Durante il breve tragitto ho sentito un giovane che diceva all'altro, "Te lo avevo detto della pistola". Impressionato, ho chiesto, allora, che cosa fosse successo: "La polizia ha sparato", mi hanno risposto ».

E' stata una deposizione che è scoppiata in Tribunale inaspettata: pochissimi conoscevano questa testimonianza che avalla quanto ha affermato ieri un altro teste: l'ufficiale giudiziario Tullio Bigiech, e quanto hanno sempre sostenuto decine di persone che si trovavano quella sera davanti al locale di Fosette di Marina di Pietrasanta.

Una testimonianza importante, perché, tra l'altro, dà la possibilità di chiamare a deporre due di ragazzi che si trovavano più vicini a Soriano Ceccanti al momento del ferimento e che hanno visto certamente, perlomeno, da dove è partito il colpo. Non sappiamo se questi due ragazzi sono stati identificati, ma sembra certo che in istruttoria non siano stati sentiti; né tra i testi citati figurano persone che potrebbero riferire su questo particolare essenziale. Lo stralcio del procedimento per il ferimento di Ceccanti da quello contro i manifestanti, fa il giuoco dell'accusa che ha sempre manifestato la volontà di non portare in aula testimoni che riferiscano sulla sparatoria che la notte di Capodanno avvenne davanti alla *Bussola*. Nonostante questo tentativo, però, la verità è venuta fuori.

Questa mattina per la seconda volta, c'è stato in teste che ha parlato di agenti che hanno sparato con pistole. E, man mano che il processo va avanti, ci si rende conto di come assurda sia la ricostruzione dei fatti operata dagli inquirenti e come da essa siano stati tralasciati punti e vicende essenziali. Le accuse contro i quarantadue imputati finora si sono rivelate di una debolezza veramente incredibile: nessuno li riconosce, nessuno li può descrivere, nessuno può dire neppure se erano quella sera davanti alla *Bussola* per caso o per partecipare alla manifestazione. Anche il riconoscimento che di loro hanno fatto in istruttoria le « forze dell'ordine » proprio non convince nessuno. Un esempio lo abbiamo avuto oggi in aula,

Paolo Gambescia

(Segue in ultima pagina)

OGGI

colloquio

TORNATO *a Roma da Washington il presidente del Consiglio ha fatto comunicare dalla stampa governativa che il suo colloquio con Nixon è stato molto interessante e si è anche recato al Quirinale per riferirne, dimenticandosi che martedì, a botta calda, subito dopo avere parlato col presidente americano, aveva reso una dichiarazione ai giornalisti che cominciava con queste parole: « Benché non avessimo grandi cose nuove da dirci dopo i nostri colloqui romani ».*

Questo, è chiaro, significa che i due presidenti, alla Casa Bianca, non si sono detti assolutamente nulla. Al colloquio erano presenti anche il nostro ambasciatore a Washington e il dirigente la sezione italiana al dipartimento di Stato, che assistevano come interpreti. Ora voi capite che se è già difficile non dirsi niente quando si è soli, tête-à-tête, la cosa deve diventare infernale quando due per non parlarsi, vanno con gli interpreti. Immaginiamo che Rumor avrà domandato a Nixon come sta. « How are you? » ha tradotto senza esitazioni il nostro ambasciatore. E Nixon, cordiale ma prudente: « So so » che l'interprete del presidente americano, essendo un generale, ha reso con un « Mi difendo », guardingo e insieme marziale. Siccome l'incontro è durato tre quarti d'ora, è molto probabile, per non dire certo, che i due avranno anche parlato del tempo. Rumor, che è faceto, avrà informato Nixon che in Italia si usa dire: « Piove, governo ladro », espressione che il nostro ambasciatore ha tradotto in americano. « It's raining, thief government », con lo scrupolo, doveroso in materie così delicate, di conservarsi il più possibile letterale, senza aggiungere niente di suo.

Intanto si avvicinava l'ora di concludere questo decisivo scambio di vedute tra i due statisti e Rumor, alla fine, ha chiesto insidiosamente al suo interlocutore se preferisce il mare o la montagna. E' una questione grossa, e Nixon, senza esitare, ha dichiarato che gli piace di più il mare. Ma lo ha detto per farci piacere, perché l'Italia è una penisola. Quando parla con gli svizzeri, quell'infido, si pronuncia per la montagna. Che amici abbiamo.

Fortebraccio

LO AVREBBE GIA' DECISO IL GOVERNO

Il Canada restituisce le armi atomiche USA

OTTAWA, 3.

L'agenzia di informazioni canadese afferma che il governo intende eliminare gradualmente le testate e le bombe nucleari dal proprio arsenale e precisamente dai bombardieri CF-104, dai razzi « Honest John » di stanza nella Germania occidentale dal missile antibombardiere Bomarc e dai razzi aria-aria Falcon, installati in Canada.

L'agenzia cita fonti informate secondo le quali il primo ministro Pierre Trudeau ha sollecitato il suo gabinetto a rivedere la politica estera difensiva, cominciando a disfarsi delle testate nucleari.

Le armi nucleari canadesi, situate in basi in Germania e nel territorio nazionale, possono essere utilizzate solamente con l'approvazione degli Stati Uniti.

L'agenzia di informazioni canadese cita fonti secondo le quali le testate nucleari per i missili « Honest John » potrebbero essere le prime a venire restituite agli Stati Uniti. Il primo ministro Trudeau ha annunciato in serata che il Canada attuerà « una riduzione programmata ed in fasi distinte » delle sue forze armate in Europa a partire dal prossimo anno.

La conclusione dei lavori del Comitato centrale

A pag. 10-11